

Un'idea per il fine settimana

Organo informativo Sezione Escursionismo FIE Cral Galliera

Escursionismo, gite varie, viaggi, vita all'aria aperta...

Numero 17



Particolare del magnifico giardino dell'Isola Bella - Isole Borromeo, Lago Maggiore

Un caro ricordo...

Oggi, apro di questo spazio per ricordare una persona che ci ha lasciato. Il suo nome era Dino Gallo e per anni è stata una assennata e esperta guida che mi ha sempre dato buoni consigli, sui campi più disparati. Inoltre, fin dal num. 1, mi aveva aiutato nel preparare il nostro piccolo "contenitore" con suggerimenti puntuali. Purtroppo, gli stampi di certe persone sono ormai smarriti per sempre e, poco alla volta, si perde l'antica saggezza che, mai quanto oggi, sarebbe, invece, necessaria... Un grosso vuoto, che difficilmente si colmerà e potrò solo cercare di procedere, sia nella vita che per queste semplici pagine, a seguire i precetti che, in quasi 20 anni, mi ha insegnato! Ciao Dino...



Sommario: pag

Viaggio in Antartide, parte terza II

Sedersi sulle pietre... III

L'anello del monte Alpesis IV

Di fatica e roccia: l'Alpe Colla... V

Passeggiare... Sulla neve VI

Frammenti di immagine dal passato VII

Anteprima Estate VIII

Maurizio Lo Conti

Viaggio in Antartide, parte terza

Testo e foto di *Giorgio Bruzzone*

Base italiana ripresa di notte



Abbiamo visto nelle prime due parti (n. 12, pp. 4-5 e n. 14 pp. 5-6 *) come si raggiunge l'Antartide, come ci appare il continente e quali sensazioni ci provoca. Vediamo ora di illustrare come si svolgono le giornate di un "Antartonauta", ovvero una persona che è stata proiettata per un breve periodo di tempo nel continente di ghiaccio, l'avamposto della zona proibita, dove la vita per gli esseri umani è pressochè impossibile. La Base Italiana MSZ Station è stata costruita tra il 1986 e il 1993; successivamente è stata ampliata e migliorata, fino allo stato attuale che risale al 2006, ultimo anno a vedere spedizioni scientifiche e logistiche finanziate adeguatamente. Da allora, si sono fatte solo spedizioni di mantenimento della Base, senza personale scientifico. E' una base modulare costituita da containers da 20 piedi, affiancati e montati su palafitta, divisi in diversi moduli, ciascuno con una diversa funzione e separati fisicamente. Il modulo principale ospita: mensa, dormitorio, laboratori e sala operativa; gli altri moduli sono: il motogeneratore, il depuratore, il dessalinatore, i magazzini, il deposito mezzi e la foresteria. All'interno di ogni modulo vi sono altri sotto-moduli, che completano la struttura che può essere paragonata, per funzionalità e per complessità, a un piccolo villaggio autosufficiente. Tutti noi, che viviamo nella Base, siamo quindi tenuti a contribuire al suo funzionamento, indipendentemente dalla mansione lavorativa propria, partecipando all'attività logistica, rispettando le rigide regole comportamentali e aiutando i colleghi nelle attività più impegnative del lavoro sul campo. La vita in Base è paragonabile a quella di un cantiere: il reparto logistico è in continua e frenetica attività per costruire nuovi moduli (ma soprattutto per mantenere e migliorare la vecchia struttura); automezzi a 4 ruote motrici percorrono le poche strade che collegano i punti più importanti della base; elicotteri partono e arrivano all'eliporto per trasportare persone e attrezzature ai campi remoti. Ciascuno è indaffarato a condurre la propria attività, cercando di sfruttare al meglio le 12/15 ore di lavoro che si hanno a disposizione per ogni giorno. Poter contare su 24 ore di luce al giorno, ci è sicuramente d'aiuto, considerando il breve periodo di permanenza Antartica, che difficilmente supera i 3 mesi. Gli orari di lavoro sono quindi vincolati solo alle condizioni meteo e alla disponibilità dei mezzi per poter operare. Io mi occupo di robotica marina, costruisco, assieme ai miei colleghi, dei robot da ricerca, che vengono utilizzati sopra o sotto la superficie del mare, e hanno la forma più adatta per effettuare particolari lavori. Ad esempio, per fare esplorazioni del fondale marino, utilizziamo un robot chiamato *Romeo* che ha un telaio a forma di parallelepipedo, contenente i motori per la propulsione, le batterie, l'elettronica di controllo e gli strumenti per la rilevazione dei dati. Il problema principale, per effettuare immersioni in Antartide, è quello di raggiungere la superficie del mare, dato che è totalmente ghiacciata fino a gennaio. Così, dopo aver concordato con i partners scientifici la zona del mare dove si vuole fare l'immersione, si prepara il materiale, si carica su una slitta trainata dal gatto delle nevi. Poi, con qualche

Foratura banchisa con carotatore



Interno della tenda col robot e una foca curiosa

motoslitta per il trasporto delle persone, si parte per il sito prescelto, dove si allestisce un campo base, costituito da un container alloggio e una tenda di lavoro, che serve a proteggere il foro dal quale si effettuano le immersioni. Per raggiungere la superficie del mare si deve praticare un foro nel pack ampio a sufficienza da far passare il robot; ciò viene realizzato con un 'carotatore' facendo molti fori affiancati fino a raggiungere la forma desiderata. Questa operazione, apparentemente semplice, comporta un notevole dispendio di energie perchè lo spessore del ghiaccio è di 2,5 metri circa e ogni foro deve essere realizzato in 3 fasi, dato che il carotatore può realizzarne non più profondi di 1 metro.

* <http://xoomer.alice.it/escursionismoqalliera/idea/menu.html>

Dopo aver prodotto l'apertura nel ghiaccio, si monta il sistema di sollevamento del robot sul foro, si allestiscono console di guida, verricello, monitors e strumenti vari e, alla fine, si monta la tenda che deve riparare persone e strumenti dalle intemperie. L'alimentazione elettrica è fornita da un motogeneratore posizionato a debita distanza dal campo. L'energia elettrica prodotta serve, oltre che ad alimentare le apparecchiature, anche a riscaldare la strumentazione per mantenerla a un valore di temperatura intorno allo zero, dato che spesso la temperatura esterna raggiunge -20° , mentre la temperatura dell'acqua è prossima allo zero e si devono evitare, accuratamente, sbalzi termici che potrebbero danneggiare la strumentazione... Nella prossima puntata, vi racconterò come e perchè si fanno queste immersioni...

Sedersi sulle pietre...

Testo e foto di Christian Roccati

Per informazioni ed ordini: www.christian-roccati.com

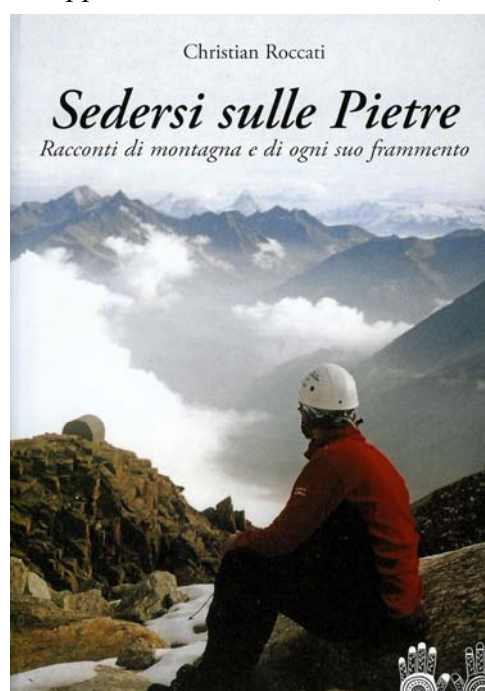
"Sedersi sulle Pietre, Racconti di montagna e di ogni suo frammento", Le Mani Editore, Recco 2008, 15x21, 272 pagine, (con 16 pag. di fotografie ed artwork a colori)



Foto di Carlo Ramponi













«Un tempo, l'antica gente dei paesi, soleva sedersi sulle pietre scaldate al meriggio, quelle dell'uscio di casa o dei vicini muretti a secco, per raccontarsi storie di vita. [...] Ho ascoltato moltissimi volti illuminati dai ricordi, riempiendomi di vita e di entusiasmo, grazie a quei sogni riapparire in superficie. Non ho potuto che constatare come non vi sia un solo modo di vedere la realtà, perché non esiste una verità unica. Ogni persona percepisce l'universo in dimensioni e colori differenti».

Sedersi sulle Pietre è un volume di racconti che affronta la montagna per ciò che è davvero: una realtà meravigliosa costituita da decine e centinaia di sfaccettature differenti e spesso separate, unite, però, dal comune denominatore dell'avventura. Si tratta di un libro che narra di sogni, realizzabili da chi lo desidera, non in una lontana terra priva di vita, ma principalmente nelle montagne della nostra bella Italia, a soli due passi di cammino. Il mondo è qualcosa di incantevole e di infinito, ma il nostro tempo, per fruire della sua maestà, è, invece, contato, come l'acqua dentro una borraccia. Ascolto i discorsi degli alpinisti, degli arrampicatori, dei camminatori, degli sciatori, dei trekker, dei biker e di tutti gli altri... Leggo riviste rinomate, con i supereroi della montagna di turno in copertina. Mi rendo conto che molti non abbiano la percezione chiara di quanto vi sia di meraviglioso su questa terra. Sovente si è più preoccupati a dimostrare che la propria disciplina è la migliore di tutte e che il proprio angolo di globo è il più bello che possa esistere. Si è troppo impegnati ad ascoltare sé stessi piuttosto che il suono del mondo. Penso, forse ingenuamente, che sia davvero più semplice godere di tutto ciò che è "montagna" in ogni sua forma. Credo che sia davvero poco il tempo che passiamo sulla terra per sprecarlo a discorrere di inutilità. Ci sono troppe cose da fare e da vedere, mentre si beve da "quella borraccia" che prima o poi si vuoterà... Ho smesso di puntare solo alla vetta, e perciò miro a vivere la natura in ogni sua forma. Chiudo gli occhi e non scorgo nei miei ricordi solo immagini di cuspidi, ma invece di tutto ciò che è vita. La cima è solo un coriandolo, uno dei frammenti di una montagna. È la casa degli dei, dai quali, solo ogni tanto, io sono ammesso, quando mamma natura lo decide. Serro le palpebre ed immagino la roccia tra le mie dita mentre scalo, con le scarpette o con gli scarponi. Avverto il freddo, quando le mie mani stringono le picche oppure i bastoncini, che siano per sciare verso il basso, verso l'alto o per correre sui crinali. Passo dalle scalate, su prese di pochi millimetri, a sereni pic nic nei prati, da competizioni estreme di oltre 100 km ed oltre 5000 metri di dislivello, a tranquille passeggiate. Continuo a ricordare e mi saltano alla mente brandelli della mia vita: avventure nel sottosuolo, grotte di varia natura, forre, canyon... in Italia e dintorni... e molto, molto altro ancora...



L'ANELLO DEL MONTE ALPESISA

Testo e foto di *Maurizio La Conti*

Era da quattro anni che in programma c'era la gita al monte Alpesisa (difficoltà prevalente E - periodi migliori: primavera e autunno), ma meteo avverso od altro avevano, sempre, portato alla cancellazione e al rinvio alla stagione successiva. Finalmente, nell'ottobre del 2008, si è riusciti a "conquistare" questa bella e panoramica montagna che si erge in posizione isolata, proprio dietro a Genova, in val Bisagno. L'accesso in auto è il seguente: si percorre la strada a doppia corsia di via Adamoli, fino all'altezza di via Geirato, dove si tiene la destra sullo svincolo per il ponte A. Fleming. Si svolta a destra per via Molassana, prima, e, poi, via Struppa. Da lì, si continua fino ad un semaforo, dove si gira a sinistra (via Trossarelli). Si procede per circa 3 km, quando, di fianco alla chiesa di San Cosimo, la strada si allarga, improvvisamente, con uno spiazzo. Qui, conviene parcheggiare e continuare con i mezzi pubblici (il bus n. 479 di settimana e il n. 470 i festivi. Info orari: 800 085311), perché a San Martino di Struppa le possibilità di posteggiare il veicolo sono limitatissime. Si coprono così gli ultimi 2 km e si scende al capolinea (357 m). Subito, si notano i segnali FIE   appena ripassati, mentre i   risultano molto vecchi (giusto quelli che si devono prendere...). S'imbocca salita Gave e, ad un bivio, s'ignora la strada a sinistra con la  (è il ritorno) per proseguire con gli altri due simboli (via Borgano). Si superano le ultime case e ci s'inoltra in un bel bosco. Dopo, non appena usciti dalla macchia (410 m), c'è un nuovo crocevia: il , da non considerare, conduce a Canate (borgo ormai in abbandono), mentre i   piegano a sinistra e incominciano ad inerpicarsi, seguendo il crinale sud della montagna. Ora, si prende quota rapidamente e ripidamente lungo la traccia. Si sfiorano un paio di boschetti e la fatica si fa sentire, vista l'accentuata pendenza! Nei pressi del Pian di Croce (776 m) spiana e si può riprendere un po' il fiato (foto 1). Qui anni fa, c'era un cancello di legno, ormai non più visibile, con un cartello che avvertiva della presenza dei 'tori al pascolo' (ma, qualche buontempone aveva modificato la R in P, ottenendo un esilarante risultato... - foto 2). Il tempo non è proprio il massimo e, ogni tanto, regala qualche breve "doccia". Inoltre, ci sono ancora alcune ardue rampe da affrontare prima della vetta (foto 3). La sommità è una cresta pianeggiante e a presidiare il punto più alto (983 m) c'è una croce con annesso bussolotto e il quaderno delle firme (2h30m). Peccato! Si è immersi in una fitta coltre di nebbia (foto 4), che nega ogni panorama (altrimenti sarebbe di sicuro magnifico...). Si continua dritti su un sentierino, appena accennato e senza marcatura, che si abbassa per prati e poi si addentra tra gli alberi. E' un pezzo in cui bisogna prestare molta attenzione ed avere un po' d'intuito (EE). Si procede nella discesa, seguendo sempre la via più visibile e piegando all'inizio verso destra e poi a zig zag tra la vegetazione. Si perdono così circa 250 metri di quota, prima di trovare l'AV    (andare a sinistra). C'è da essere soddisfatti, ci si è innestati, sul lungo percorso di crinale, proprio in corrispondenza di un ometto di pietra e di un artigianale avviso, che evidenzia la deviazione per l'Alpesisa. In breve, si raggiunge il valico Gola di Sisa (730 m - 45 minuti dalla cima). Qui, si tralascia l'AV e si tiene la sinistra su la . La pista è cementata e, in alcuni punti, rivela il vecchio selciato (foto 5), suggerendo come si cammini su un antico collegamento commerciale, tra il versante tirrenico e quello padano. Velocemente e in modo comodo, si rientra a San Martino di Struppa (1h15m), al termine di un anello senz'altro alpestre, cosa inaspettata vista l'estrema vicinanza alla città.



NB: in caso di gita, verificare, sempre, con FIE, Cai o altri Enti che non ci siano state variazioni che abbiano aumentato le difficoltà!

Di fatica e roccia: l'Alpe Colla e l'Alpe Cortenero Testo e foto di Sara Montoli



Baite Alpe Colla

Salendo la prima volta, dopo 3 ore di ripido cammino, davanti all'uscio di una stalla, ho incontrato una donna: fazzoletto in testa, gonna con grembiule e scarponi! Ho deciso in quel momento che avrei voluto vivere così, tra le montagne... Sono ritornata, qualche anno dopo, con il mio taccuino in mano, a cercare quella donna, mentre facevo la mia indagine sugli alpeggi. Purtroppo, la donna di montagna, che ha abitato le mie immagini sulla vita pastorale, non l'ho rincontrata, ma, l'Alpe Colla e il vicino Cortenero sono e rimangono uno dei luoghi a cui sono più intensamente legata.

L'Alpe Colla e il Cortenero sono due piccoli villaggi estivi utilizzati per la transumanza del bestiame, a circa 2000 m di altitudine. In Valle Anzasca, la valle ossolana che conduce ai piedi della est del Monte Rosa, all'altezza di Ceppo Morelli, una strada asfaltata tortuosa e ripida raggiunge il paesino di Mondelli. Il villaggio in pietra, al confine con la vicina Macugnaga, si trova poco prima del masso chiamato del Morghen che fa da confine geografico tra due culture molto diverse: i Walser di Macugnaga e i Romanzi del resto della valle. Il piccolo abitato, adagiato su un terrazzo di origine morenica, ben esposto al sole e un tempo raggiunto solo da una mulattiera, è il punto di partenza di uno dei sentieri che raggiungono l'Alpe Colla e l'Alpe Cortenero. A Mondelli un piccolo scrigno è la 'casa degli specchi', una nobile residenza con le pareti della sala interamente ricoperte da specchi secondo un modello ricopiato per intero dalla lussureggiante reggia reale di Versailles. Pare che il proprietario sia disponibile a farla visitare, io non ho ancora avuto il piacere, ma si può sempre provare. Dalle ultime abitazioni di Mondelli, un mulattiera entra nel fitto bosco che in autunno è sommersa dalle foglie, lungo e faticoso, il sentiero sembra interminabile. Oltre il minuscolo alpeggio Motta, numerosi tornanti, tra piccoli arbusti e rododendri, salgono ripidi, ma proprio quando tutte le speranze di arrivo sono perse, all'improvviso la sagoma di una baita in pietra annuncia la meta. L'Alpe Colla è lì, con le sue baite addossate, il suo villaggio improbabile a 2001 m, l'ambiente severo e una cappella che fa da vedetta nel piccolo crinale orientato verso la valle. Qui avevo incontrato la mia 'pastora', dall'uscio di una casera, dove si sentiva il belare delle pecore agitate. L'Alpe Colla anticipa un altro alpeggio che rimane nascosto a circa



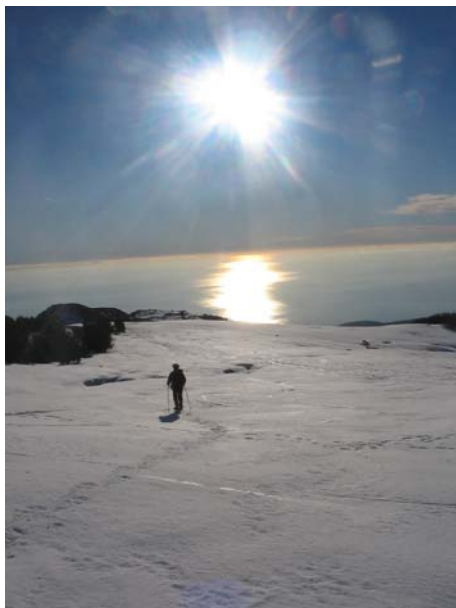
Alpe Colla con vista sulla est del Rosa

mezz'ora di distanza, con un attraversamento orizzontale sul versante ripido ed esposto della montagna. Un villaggio mimetizzato che da lontano è difficile da distinguere: l'Alpe Cortenero. Nero come la roccia locale con cui è stato interamente costruito. Ogni anno, il 20 di luglio, data rispettata anche nell'area walser, i valligiani salivano con il bestiame per sfruttare il pascolo che cresceva nel periodo estivo. Un giorno, durante un'intervista a Macugnaga, un'altra scoperta mi ha emozionato. La gracile moglie del pastore, che si è tenuta in riserbo silenzioso per tutta la nostra chiacchierata, è, improvvisamente, intervenuta quando abbiamo parlato di come si riconoscevano al ritorno dall'alpeggio le pecore affidate ad un alpigiano. A Macugnaga, infatti, venivano fatti dei tagli sulle orecchie dell'animale in modo che al ritorno del pastore a settembre i proprietari delle bestie potevano riconoscere quelle di propria proprietà. "Ma noi di Calasca non eravamo così cru-

deli, quando io salivo con la famiglia al Cortenero sulle pecore si facevano dei segni con la pittura", alla parola Cortenero ero già commossa e la gracile signora è diventata una donna forte e silenziosa che ha percorso con gerla sulle spalle le montagne ripide della valle. Oltre l'emozione, questi due particolari alpeggi meritano una visita, un piccolo monumento all'uomo che ha abitato la montagna con fatica e tenacia. Oggi, un ecomuseo a cielo aperto è stato istituito tra le casere del Cortenero e il rifugio Longa, all'interno di una vecchia baita offre ospitalità con una decina di posto letto, cucina a gas, vano riscaldamento e vicina sorgente. Da qui è possibile esplorare ancora l'area, magari raggiungendo il Marigal e il Pizzo San Martino con un giro ad anello.

Testo e foto di *Tommaso Dotta*

PASSEGGIARE... SULLA NEVE



Mai, come questo inverno, la neve ha ricoperto le nostre Alpi ed Appennini, infischandosene del riscaldamento globale e facendo la felicità del sempre più vasto popolo degli sciatori. Le stazioni sciistiche sono state, letteralmente, prese d'assalto ma, purtroppo, l'affollamento delle piste non è sempre sinonimo di divertimento: può risultare molto noioso perdere ore in coda, nonché pericoloso destreggiarsi scendendo da una pista sovraffollata. Per chi ama addentrarsi in un paesaggio innevato, esistono valide alternative allo sci e allo snowboard, una di queste sono racchette da neve (o ciaspole). Inizialmente fatte di corde intrecciate e legno, le ciaspole si sono evolute con gli anni fino a divenire uno strumento leggero che consente di spostarsi sulla neve

fresca aumentando la superficie calpestata e quindi il cosiddetto "galleggiamento". Il nome "ciaspole", che deriva dal dialetto della Val di Non, è entrato nel linguaggio comune grazie alla notorietà raggiunta dalla Ciaspolada, una celebre gara organizzata in Provincia di Trento a partire dal 1972 (<http://www.ciaspolada.it/> a Fondo, in Val di Non, splendida località di mezza montagna). Le ciaspole sono, forse, il miglior mezzo per godersi a pieno il silenzioso spettacolo offerto dai boschi innevati, che durante questo inverno abbiamo avuto a portata di mano, non lontano dalla Riviera. L'Appennino Ligure è, infatti, un luogo suggestivo per passeggiate sulla neve, in particolare, abbandonando sentieri o tracce battute; non bisogna però dimenticare, così facendo, la possibilità di incontrare animali di ogni sorta (caprioli, cinghiali ...) o dover affrontare altre difficoltà (quindi sempre prudenza!). Si consiglia, oltre che di ciaspole, di munirsi di scarponi da trekking e di ghette, che coprano dalle caviglie fino al ginocchio. Fondamentali come appoggio un paio di racchette da sci.



FRAMMENTI DI IMMAGINI... DAL PASSATO...

Sempre grazie alla gentile disponibilità della famiglia *Terranova*, che ci ha messo a disposizione il suo archivio fotografico, ecco altre immagini storiche di montagna...



← Cima Argentera 29.6.63

↑ Pania Secca 19.3.64



↑ Gran Paradiso 19.8.67



↑ Il Ramaceto

↑ In vetta...
chissà dove...



Il Marguareis →

Prestiamo denaro, regaliamo sorrisi.



Sede Legale:
Gruppo Cerruti Multiservices S.p.A.
Via Oreste de Gaspari, 21/2
16146 - Genova
Tel: 010.31.12.84
Fax: 010.36.22.831
prestiti@gruppocerruti.com
www.gruppocerruti.com

Numero Verde: 800.008.166
Procuratori Speciali
Banca d'Italia n° A9648



PRESTITI A TUTTI I DIPENDENTI PRIVATI, STATALI, PUBBLICI E PENSIONATI fino a 90 anni.

Specializzati nella cessione quinto stipendio.

Previa approvazione si procederà con il prestito: • a firma unica • con altri finanziamenti in corso • con protesti e/o ritardi di pagamento • per consolidamento di più finanziamenti in uno.

Acconto del 90% in 24 ore

da 2.000 a 70.000 euro Rimborsabili con rate da 24 a 120 mesi.

VISITE A DOMICILIO

Da Lunedì a Venerdì:
ore 9.00 / 13.00 e 14.30 / 19.00
Sabato: ore 9.00 / 11.30

Numero Verde
800 008 166

Esempi cessioni quinto stipendio*

Ricavato netto	Rate	Mesi	TAEG	TEG	TAN
€ 5.016,80	€ 67,00 x 120 mesi		10,75	10,11	3%
€ 15.053,18	€ 194,00 x 120 mesi		9,83	9,22	3%
€ 30.068,22	€ 384,00 x 120 mesi		9,59	9,00	3%

Gli esempi si riferiscono a donna di 30 anni (dipendente statale) con 10 anni di servizio. Fogli informativi analitici sulla trasparenza presso i nostri uffici. Condizioni in vigore da Febbraio '09. Aggiornamenti trimestrali se necessari. Messaggio promozionale soggetto a variazioni. *In osservanza delle norme sulla trasparenza delle operazioni e dei servizi bancari e finanziari.

Genova Via Oreste de Gaspari, 21/2 - Tel: 010.31.12.84

Altre Sedi: Firenze / Milano / Alessandria / Savona / La Spezia / Imperia / Ge-Bolzaneto

Sezione Escursionismo Cral Galliera, Mura delle Cappuccine 14 - Genova - fondazione: 5/2000 - affil. FIE: 2002 - 1° numero "Un'idea...": mag.'04 - Anno VI. Tel 010 563 4044/2760 (ufficio) - fax 01057481146 - E-mail: locontim@galiera.it - Info web: <http://dialander.libero.it/cralgalliera/> o <http://www.cralgalliera.alternativa.org/> (+ suffisso esc.htm per approfondimenti) - Foto: <http://dialander.libero.it/MAURIZIOLC/> - Arretrati e n. 17 stampabili da: <http://xoomer.alice.it/escursionismogalliera/idea/menu.html> - Tiratura base: oltre 1.100 copie. Stampa: Colombografiche Genova (0108328036). Gli articoli firmati rispecchiano l'opinione dell'autore con piena libertà d'espressione. Controllare, sempre, da FIE, CAI, Enti Locali... le possibili variazioni di difficoltà! Si declina ogni responsabilità. Salvo diversa menzione, testi, foto e impaginazione: M. Lo Conti. Hanno collaborato: Maurizio Lo Conti, Patrizia Landi, Christian Roccati, famiglia Terranova, Giorgio Bruzzone, Sara Montoli, Carlo Ramponi, Tommaso Dotto, E. Gragnoli e M. Marvaso.

**ANTEPRIMA: A GIUGNO \ LUGLIO WEEK END IN RIFUGIO
(GITA SULL'ARMETTA) OPPURE UN SABATO IN VALLE D'AOSTA!**

